

ESTERI Fra Turchia, Iraq, Iran e Siria. E la guerra

I quattro Kurdistan, lo Stato che non esiste né esisterà

di IACCARINO A PAG. 12 - 13

I 4 Kurdistan, lo Stato che (ancora) non c'è

Viaggio fuori dalle mappe *I curdi che combattono l'Isis sono un popolo in lotta e in fuga perenne. Fra Turchia, Iraq, Iran e Siria. Tra fronti di guerra e campi profughi*



Non vogliamo tornare indietro Per noi curdi, siriani o iracheni, la morte ha una sola bandiera: è sempre turca

Per 23 anni il mio lavoro è stato fare il contabile ad Aleppo Ora questa è la mia nuova vita: una ciotola di riso appoggiata per terra

HUSSEIN, IDOMENI

MOHAMED IDOMENI



» MICHELA A.G. IACCARINO

Idomeni (Grecia)

I Kurdistan non esiste ma si trova in Turchia, in Iraq, in Iran, in Siria. Non è tracciato sulle mappe, ma si trova a sud di Ankara, ad ovest di Bagdad, ad est di Damasco.

Non siede ai tavoli delle trattative né tra gli Stati in guerra né tra quelli in pace e il suo popolo è stato usato

prima come testa d'ariete contro Assad, poi da scudo per arginare l'avanzata dei macellai neri dell'Is, quando i curdi siriani, a lungo, sono stati l'unico argine armato tra noi, l'Europa e il Califfato fondato nel 2014 nel cuore della Siriaq.

MARDIN COMBATTE – kalamshnikov, kefiyah e scarpe da corsa – nello Ypg, *Yekineyen Parastina Gel*, le Unità di protezione del popolo, milizie volontarie e braccio armato del Pyd, il Partito dell'Unione Democratica del Kurdistan.

A nervi saldi e cuore caldo, in perenne fuga da un'encla-

ve militare all'altra, il guerrigliero che sa correre come una lepre sotto le nubi nere della notte anatolica si fa chiamare così in onore della sua città natale. Torrette di controllo dei soldati di Erdogan, cavallo di frisia, si scappa da un lato all'altro solo col buio. Durante la corsa dietro



di te lasci la Turchia, davanti a te si spalanca il *Rojava*, nome della terra curda dell'ovest che si estende a nord est della Siria. Il debutto della loro utopia politica rimane in corso, un mondo in evoluzione mentre in quello arabo continua la rivoluzione. In Siria sono scoppiate due guerre in una sola per la nazione più numerosa del mondo che non ha mai avuto uno Stato ma da sempre ha una lotta, un popolo che non ha mai avuto confini ufficiali eppure li difende con la vita per *hèviya azadiyè*, speranza di libertà.

Mardin combatte per quel triangolo di terra rovesciato che è il Kurdistan che non ha frontiere riconosciute, se non quelle segnate dal sangue dei suoi martiri. È la terra che non c'è sia per chi scappa dalle bombe sia per chi resta a tirarle, dove rimangono tutti i pronti alla morte per la *walate-me*, la nostra terra, i figli di quello che chiamano Apo. È Abdullah Ocalan l'uomo che ha disegnato per la prima volta il perimetro di questa chimera socialista e vive solo da quasi vent'anni, detenuto unico dell'isola prigione di Imrali nel mar di Marmara. Più di cinquantamila morti curdi fa, tutti ammazzati dall'esercito turco, se Apo nel 1978 non avesse fondato il Pkk, se nel 1984 il Pkk non avesse imbracciato armi e montagne, oggi Mardin, le soldatesse con la treccia che dormono in divisa e al mattino, prima lavarsi la faccia nel fiume, se ne infilano un'altra identica, insieme allo Ypg, non esisterebbero.

Per i civili se non è inferno siriano, è purgatorio iracheno.

NEL CAMPO PROFUGHI di Domiz, a Dohuk, l'asta affon-

da in metri di fango, sotto pioggia battente, mentre sulla bandiera sventola il rosso, verde e bianco, il tricolore del sangue, della terra e dell'uguaglianza, con al centro il sole a ventuno raggi. Dall'inizio della guerra sono migliaia i curdi, insieme alle minoranze di yazidi ed assiri in arrivo da ogni provincia siriana, che si sono rifugiati nella regione tenuta in pugno da Mas'ud Barzani dal 2005, nel campo gestito dall'Unhcr. Le tende sono case, sono cliniche, sono negozi e sono scuole improvvisate di una tendopoli profuga che è ormai una città dentro l'altra, a un paio di chilometri dalla Capitale del Kurdistan iracheno, Erbil, solo 80 chilometri dalla roccaforte jihadista adesso sotto assedio.

Il popolo che ha insegnato all'Europa che vuol dire resistere a Kobane, ora ricorda che vuol dire avanzare a Mosul. Dei 30 mila soldati delle unità musulmane che marciano verso il fortino nelle mani del Califfato dal 2014 in queste ore, sono 4 mila i curdi peshmerga tre le milizie sciite, le tribù combattenti sunnite, soldati iraniani ed esercito iracheno.

I KURDISTAN ormai sono più di quattro, alcuni fanno sponda in Europa dopo l'esodo mediterraneo, quando alla diaspora fuggita dalle guerre di ieri verso Germania e Scandinavia, si è aggiunta quella di oggi: del milione di siriani scappati attraverso la Turchia nel 2015, sono centinaia di migliaia i non censiti che parlano *kurmangi* e *sorani*, dialetti della lingua *kurdî*. *Inshallah Allemagne. Merkel Miracle. Open the borders, maifreen.*

A IDOMENI, ognuno era "my

friend" quando, tenda dopo tenda, si accendevano i falò, si bruciava gomma, legno, scarpe, calava la notte e si alzava la puzza acida di plastica bruciata e piscio. Dall'altro lato, nella Las Vegas macedone, nel deserto di Gevgelija, brillava la luce rossa dei casinò che illuminava il corridoio chiuso del passaggio vietato. Sognare la Germania in Grecia, come facevano i curdi bloccati dalla polizia, era un paradosso per gli ellenici affondati dall'Europa. Mohamed parlava francese, inglese, armeno, turco, arabo, *kurmangi* e persiano. Per 23 anni era stato un contabile ad Aleppo: "Ora questa è la mia nuova vita. Una ciotola di riso per terra". Hussein aveva una maglia dei Pink Floyd, un'estensione all'orecchio e le forbici in mano. Era il barbiere della *Rojava* migrante sui binari di Idomeni. Stava tagliando i capelli a Rudyn: "Io ho un vero nome curdo, un nome socialista. Noi non torniamo indietro, per gli *shabab* curdi, siriani o iracheni, la morte è sempre turca". Da campeggio, da circo, militari, da beduini, di plastica, di tappeti: quelle tende ad Idomeni a più di un curdo ricordavano quelle fatte di foglie e rami, nascoste tra i massi, della guerriglia sulle montagne. Chi era arrivato per primo al binario chiuso d'Europa aveva occupato un posto nel treno immobile e tirava su le coperte nella cuccetta viaggiatori ogni sera. Chi ci riusciva, dormiva. E chi dormiva forse sognava che quel vagone arrugginito, fermo da mesi, cominciasse improvvisamente a muoversi per tornare indietro verso la terra che non esiste o ripartire verso nord.



Biografia
ABDULLAH
OCALAN

Noto come Apo è un politico, guerrigliero e rivoluzionario curdo, fondatore del Pkk. Nato nel 1948 in provincia di Mardin (Anatolia Sud-orientale). Catturato a Nairobi nel 1999, è stato condannato a morte per attività

separatista armata, considerata terrorismo da Turchia, Usa e Ue. Condanna commutata in ergastolo nel 2002, quando la Turchia ha eliminato la pena di morte. Da allora è l'unico detenuto dell'isola-prigione di Imrali, nel mar della Marmora